

LA LETTERA / Giancarlo Cesana interviene dopo il commento di Emanuele Severino alle parole di domenica del Papa

Il cataclisma, l'uomo e il bisogno di Dio

di GIANCARLO CESANA (*)

Caro Direttore, mi permetto di intervenire prendendo a pretesto la provocatoria giustapposizione (Corriere della Sera, 3 gennaio) del commento del professor Severino all'affermazione (e invocazione!) del Papa di fronte all'«immane cataclisma» del Sudest asiatico: «Dio non ci abbandona mai».

Le catastrofi che abbattano ciecamente la vita degli uomini, come fossero formiche o lopi, ripropongono in termini eccezionali la domanda, che è quotidiana, sul destino. Infatti, attualmente, nel mondo ogni anno muoiono 56 milioni di persone, ovvero oltre 150 mila al giorno, e solo una minoranza dopo lunga vita e malattia appropriatamente assistita tra facce amiche. Anche quest'ultima condizione, che percepiamo normale, non elimina lo strappo della morte, vero e proprio tsunami individuale, oltre che collettivo. Don Giussani una

volta raccontò che un professore di filosofia del Berchet, ateo, al termine del funerale del collega di greco, morto sulla cattedra mentre faceva lezione, disse: «Eh, sì, la morte è l'origine di tutte le filosofie!». Commentava Don Giussani che tale problema è l'origine di ogni vero pensiero e che non esiste umanità se non qualificata da questa drammatica ferita. Nonostante l'apparente

indifferenza dei pochi che fanno vacanza in mezzo ai morti, chi non vorrebbe — per dirla alla leggera — un chiarimento sugli tsunami che colpiscono l'esistenza? Il primo chiarimento non si realizza nel capire, quanto nel riconoscere qualcuno che possa rispondere. Il bambino piccolo è fiducioso nella vita non perché l'abbia capita, ma perché sa che il papà e la mamma lo introdurranno ad essa. Di fronte all'infinito mistero che ci domina noi siamo eterni bambini, che hanno bisogno di una mano che li guidi. Il senso delle cose — per noi che non le abbiamo fatte, né ci siamo fatti — non può dimostrarsi in una

impossibile, fredda, concatenazione logica di tutto, ma nel calore di un rapporto che ci sostenga per il tempo necessario al suo disvelamento, che — comunque — mai, almeno in questa vita, sarà totale.

Un destino che sia semplicemente fatto non toglie la tragedia: la acuisce, perché rende il dolore non solo necessario, ma irredimibile. A ciò si riferisce la citazione del Vangelo: «Se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo». Ovvero, morirete senza senso. Il problema del senso della morte è lo stesso di quello della nascita e di tutta la vita. E' il problema cioè se vi sia un

tu a cui aggrapparci, da cui essere salvati, a fronte delle catastrofi che ci piombano addosso e di quelle, altrettanto immani, che noi stessi produciamo. Vi è infatti una specie di associazione a delinquere tra la violenza della natura e la cattiveria dell'uomo, che pensa di fare da solo. Cristo si propone come il tu a cui l'uomo si può aggrappare, risposta di un Dio che è più che filosofo, che non definisce la condizio-

ne umana, la sua contraddizione e la sua sofferenza, ma ne ha pietà e la condivide, vincendo la morte, con un atto d'amore incommensurabilmente più grande di essa. A questo atto d'amore tendono le iniziative di solidarietà e dedizione che — proprio nella tragedia, che sembrerebbe inondare tutto — emergono come istinto di sopravvivenza, che vuole diventare un'indomabile speranza.

Se c'è una constatazione derivabile dal cataclisma che ci ha colpiti è che il mondo della natura e degli uomini — dei singoli e dei popoli — non basta a se stesso. Ma, appunto, ha bisogno di un Dio che non ci abbandoni mai, di una Presenza amica e forte che ci soccorra nella vita quand'essa sembra perdersi. Questa per me è l'esperienza della fede, che non abolisce il male, ne attacca però l'aspetto disperante.

(*) membro del Consiglio di Comunione e Liberazione

EMANUELE SEVERINO

Il cristianesimo e la cultura del nostro tempo

Per il cristianesimo, qualsiasi cosa accada, la Provvidenza non viene mai meno.
Per la cultura del nostro tempo il mondo non ha invece alcun senso

